**L'epistolario**

**Cicerone**

I rapporti con gli amici e con la famiglia

A Tirone malato (Ad fam. 16,13)

Considererò che tu mi abbia donato ogni cosa se ti vedrò star bene in salute. Aspetto con grande ansia l'arrivo di Menandro che ti ho mandato. Curati, se mi vuoi bene, affinché tu stia bene e, quando starai bene, vieni da noi. Saluti 10 aprile.

Venias: cong. iussivo che viene usato in luogo dell'imperativo nella lingua famigliare per attenuare il comando

Schiavo e padrone (Ad fam. 16,14)

Andrico è giunto il giorno dopo rispetto a quando l'aspettavo; e così ho trascorso una notte piena di timore e angoscia. Dalle tue lettere non sono affatto rassicurato in che modo tu stia, ma tuttavia sollevato. Io sono privo di ogni piacere che mi viene dagli studi letterari, a cui non sono in grado di dedicarmi prima di averti visto. Fa promettere al medico quanto di onorario richieda. Ciò scrissi a Ummio. Ascolto te dall'animo tormentato e (ascolto) il medico dire che questa è la causa del tuo malanno (che da questo tu soffri). Se mi vuoi tenere in considerazione, scuoti dal torpore la tua cultura letteraria e la tua umanità, per motivo delle quali (sing.) mi sei carissimo. Ora è necessario che tu possa stare bene nell'animo come nel corpo. Ti chiedo di fare ciò sia per te che per me. Trattieni Acasto, affinché tu sia servito meglio. Conservati per me. Si avvicina il giorno della promessa, che anzi anticiperò se verrai. Ancora e ancora stammi bene. 11 aprile, verso mezzogiorno.

Timoribus ac miseriis: abl. di modo retti da noctem plenam

Nihilo: abl. di misura davanti a comp. (certior)

Quo modo te haberes: int. ind.

Omnis: figura chiastica con poliptoto a sottilneare l'assenza di piacere a coltivare interessi letterari

Mercedis: gen. partit. retto da quantum

Iubeto: imp. fut.

Animo angi: abl. modo

Ex eo te laborare: infinitiva introdotta da dicere

Quam: pron. rel. riferito a litteras humanitatemque

Ut: prep. con valore di come

Quo...ministretur: finale introdotta da quo in presenza di un comp. commodius

Quem: pron. rel. riferito a dies

Ci vorrebbe un amico (Ad. Att. 1,18,1)

Ora sappi che non tanto mi manca qualcosa quanto un uomo (tale) con cui poter condividere tutto ciò che mi procura una qualche inquietudine, che mi ami, che sappia, con il quale io possa, quando parlo, nulla dire falsamente, nulla fingere, nulla nascondere. Infatti il fratello tanto sincero e affezionato è lontano. Metello non (è) un uomo ma "spiaggia e aria e pura solitudine". Tu invece che spessimo con le tue parole e la tua saggezza nel darmi consigli risollevasti la preoccupazione e l'angoscia del mio animo, che per me sei solito sia essere alleato nella cosa pubblica sia confidente della mia vita privata sia partecipe di tutti i miei dialoghi e di tutti i miei consigli, dove sei? Sono abbandonato da tutti così che trovo un po' di pace solo nel tempo che trascorro con mia moglie, la mia figlioletta e il dolcissimo Cicerone. Infatti quelle nostre amicizie ambiziose e apparenti sono in qualche splendore pubblico, non comportano alcuna gioia famigliare. E così quando la casa è completamente piana al mattino, quando scendiamo in piazza strettamente attorniati da schiere di amici, non possiamo trovare in quella grande turba qualcuno con il quale giocare liberamente o possiamo lamentarci amichevolmente. Per questo ti aspettiamo, ti desideriamo, già infatti ti cerchiamo. Molte sono infatti le cose che mi preoccupano e mi angosciano, che mi sembrano si possano eliminare nella conversazione di una sola passeggiata se ottenessi il tuo ascolto.

Nihil...tam...quam: non tanto...quanto

Scito: imp. fut. di scio usato al posto dell'imperativo presente

Una: avv. (insieme) che rinforza il valore del cum presente in comunicare

Tantum...quantum: tantum regge requietis, gen. di qualità

Fucosus: met. per artificioso, falso

Expectamus: è un plurale maiestatis che vale quindi come singolare

Me sollicitant anguntque: riprende il nesso precedente curam et angorem

Quae: ogg. di exhaurire

Padre e figlia (Ad fam. 14,19)

Fra i miei acerbissimi dolori mi preoccupa la salute della nostra Tullia, della quale non vi è ragione perché ti scriva di più; infatti so con certezza che ti sta tanto a cuore quanto a me. Riguardo al fatto che desiderate venire, mi sembra così che lo farò e l'avrei fatto già anche prima, ma molte cose me lo impedirono, che neanche ora sono fuori dai piedi. Ma aspetto da Pomponio le lettere, che vorrei che mi facessi recapitare quanto prima. Fai in modo di stare bene. 28 novembre, da Brindisi.

De qua: compl. di argomento

Tibi...magnae curae esse: doppio dativo

Et iam...fecissem: cong. irreale

Tempi duri (Ad fam. 4,6)

Io davvero, o Servio, vorrei, come scrivi, che tu fossi stato con me nella mia grandissima disgrazia, quanto avresti potuto infatti aiutarmi con la tua presenza e consolato e soffrendo quasi con me facilmente capisco da questo poiché mi quietai alquanto lette le lettere. Infatti sia scrivesti queste cose tali da poter alleviare il (mio) lutto sia tu stesso ti avvicinasti a consolarmi il non lieve dolore dell'animo. Tuttavia con tutte le premure del tuo servo che si sapevano io concessi in quel tempo dichiarò sia quanto mi tenesse in considerazione sia quanto pensava che ti sarebbe stata gradita una tale sua disposizione d'animo nei miei confronti. E spesso certamente furono a me gli affari cari di quello, tuttavia mai grati. Mi procurano conforto non solo le tue parole e la tua partecipazione al mio dolore, ma anche la tua autorevolezza; credo infatti di essere turpe a non sopportare il mio caso così come tu dotato di tale saggezza ritieni sia sopportato. Mai talvolta sono oppresso e oppongo la forza alla sofferenza, poiché mi mancano i soccorsi che a tutti gli altri, dei quali mi propongo esempi, non mancarono in una simile circostanza. Infatti sia Q. Massimo, che perse il figlio console, uomo famoso e di grandi gesta, sia L. Paolo, che (ne perse) due in sette giorni, sia il vostro Gallo sia M. Catone, che perse un figlio di sommo ingegno e di somma virtù, vissero in tempi tali che il loro stesso prestigio consolava il loro lutto, cosa che avevano ricevuto dallo stato. A me invece, perduti quegli onori che ti stesso ricordi e che avevo ottenuto grazie a grandissime fatiche, rimaneva quel solo conforto che era costruito. Non ostacolavano né gli affari degli amici né le cure dello stato né i miei pensieri, non desideravo fare nulla nel foro, non avevo potuto vedere la curia, ritenevo, cosa che era effettivamente, di aver perso in ogni cosa me e il frutto della mia fatica e della (mia) sorte. Ma mentre pensavo con te queste cose (essere) a mio svantaggio e che fossero cose comuni con certi e mentre mi dominavo da me stesso e mi costringevo a sopportarli con pazienza avevo dove rifugiarmi, dove riposare, qualcuno nella cui dolce conversazione riporre tutte le preoccupazioni e i dolori. Ora invece per questa così profonda ferita anche quelle che sembravano rimarginarsi si riacutizzano. Non infatti, come allora accoglieva una mesta casa che mi offriva conforto dalla vita pubblica, così ora (quando mi allontano) da casa afflitto posso rifugiarmi presso lo stato in modo da trovare pace nelle sue fortune. E così mi allontano sia da casa che dal foro, poiché né la casa può oramai consolare il dolore che ricevo dalla vita pubblica né lo stato dal dolore domestico. Tanto più ti aspetto e desidero vederti quanto prima. Nessun maggior sollievo mi si può arrecare che l'unione della consuetudine e le nostre conversazioni; pertanto spero che si avvicini il tuo arrivo (così infatti spero). Io invece sia desidero vederti quanto prima per molte ragioni sia anche per decidere prima in quale modo dobbiamo trascorre questo periodo di tempo, poiché tutto quanto è da conformare alla volontà di uno solo, sia prudente sia liberale sia, come mi pare di aver visto chiaramente, senza ostilità nei miei riguardi e pieno di amicizia nei tuoi. Stando così le cose dobbiamo vagliare tuttavia quale condotta adottare non per fare qualcosa (nella vita politica) ma per stare tranquillo grazie al suo favore e alla sua benevolenza. Stammi bene.

Vero: avv. davvero

Casu: casus è vox media

Quantum...potueris: interr. Indiretta

Quod...adquevi: completiva con quod in funzione epesegetica del prolettico ex eo

Litteris lectis: abl. assoluto

Quae...possent: relativa consecutiva

Non mediocrem: litote

Quanti...faceret: inter. indiretta

Quanti: gen. di stima

Quam...putaret: inter. indiretta

Cuius: nesso del relativo

Scilicet: concessivo

Interdum: avv. talora

Fortuna: è vox media

Summo ingenio: abl. di qualità

Summa virtute: abl. di qualità

Quo: avv. di moto a luogo

Consuanisse e recrudescunt: sono forme incoative, indicano cioè il cominciare di un'azione

Levaret: cong. caratterizzante

Ut...adquiescam: ha valore tra consecutivo e finale

Quod...potest: causale

Sperabam e audiebam: l'imperfetto è tempo epistolare

Et prudentis et liberalis: genitivi concordati con unius

Ut...videor: proposizione incidentale

Magnae deliberationis: gen. di convenienza o pertinenza

Quae sit ineunda: interr. indiretta

Nobis: plurale maiestatis

Non agendi...sed...quiescenti: gen. del gerundio retti da ratio

L'esilio

La via dell'esilio (Ad Att. 3,3)

Voglia il cielo che veda quel giorno in cui io abbia a ringraziarti, perché mi hai costretto a vivere! tuttora certo me ne rammarico molto. Comunque ti prego di venire da me presso Vibo, da dove io mutai per molti motivi il mio itinerario. Ma se verrai qui, potrò ricevere consiglio su tutto il mio itinerario e il mio esilio. Se non lo farai, mi stupirò; ma confido che tu lo farai.

Utinam...videam: enunciato ottativo

Quo: avv. di moto a luogo

Eo: avv. di moto da luogo

"Come sa di sale lo pane altrui..." (Ad Att. 3,5)

Terentia ti rivolge spesso moltissimi ringraziamenti. Ciò mi è assai gradito. Io vivo nella più grande infelicità e mi struggo nel dolore più grande. A te non so che cosa scrivere. Se infatti sei a Roma, già non puoi più raggiungermi; se poi sei sulla via, come sarai raggiungendomi, esamineremo insieme quel che si dovrà fare. Ti prego tanto di, poiché amasti sempre me stesso, di essermi sempre affezionato; io infatti sono lo stesso. I miei nemici mi portarono via le mie cose, non me stesso. Abbi cura e stammi bene. Consegnata il 10 aprile a Turi.

Me adsequi: adsequor più acc. della persona

Ego...conficior: il pronome personale sottolinea e accentua lo stato di grave depressione morale di Cicerone

Te oro ut...ut: la ripetizione di ut dà un forte pathos e intensità alla preghiera

Thuri: caso locativo del nome Thurium, città della Magna Grecia

Tutto quanto nel cor gli rugge (Ad Att. 1,5;8)

Essendo giunto a Roma per primo e avendo trovato (una persona) a cui consegnare con sicurezza una lettera per te, non ritenni che si dovesse fare niente prima di ringraziare te assente per il nostro ritorno. Infatti so, come in verità scrivo, che tu nei consigli da dare a me (che mi dai) non sei né più forte né più prudente di me stesso né anche per la mia troppo diligente osservanza verso di te nella cura della mia salvezza; e so che tu stesso, che per primo nei tempi fosti partecipe del mio errore o della mia più grande follia e fosti alleato di un falso timore, hai sofferto con molto dolore la nostra lontananza e portasti a conclusione il mio ritorno con soprattutto azione, impegno, scrupolosità, fatica. E così ti dico questo in verità, con grande letizia e sincera gratitudine che mi manca una sola cosa per essere pieno di gioia la vista o il tuo più grande abbraccio. E una volta che avrò avuto questo non ti lascerò più e se non raccoglierò anche tutti i frutti trascurati della tua amabilità del tempo passato sicuramente non mi riterrò proprio abbastanza degno di questa recuperata fortuna. Io infatti ho ottenuto ciò che credevo molto difficile si potesse riacquistare nella mia situazione, la mia gloria forense d'un tempo e nel senato autorità e presso gli uomini onesti un prestigio maggiore di quanto desidero; per quanto poi concerne il patrimonio, che tu sai essere in qualche modo misero, dissipato, sottratto, sono molto angustiato, e ho bisogno non tanto delle tue risorse, che ritengo essere nostre, quanto i tuoi consigli sul radunare e costituire il mio patrimonio. Ora, sebbene tutte le cose o che sono state scritte secondo il tuo volere o che sono state annunciate da corrieri e voci, tuttavia scrivo brevemente queste cose che penso tu principalmente voglia conoscere dalle mie lettere. Il 4 agosto sono partito da Durazzo, in quello stesso giorno che fu approvata la legge da noi. Giunsi a Brindisi il 5 agosto. Qui era presente la mia piccola Tullia proprio il giorno del suo compleanno, giorno che per caso era anche l'anniversario della fondazione della colonia di Brindisi e del tempio della Salute, tua vicina; e questa coincidenza essendo stata notata fu celebrata dalla moltitudine con grande manifestazione di gioia dei Brindisini. Il 13 agosto seppi, essendo a Brindisi, dalle lettere di mio fratello Quinto che la legge venne approvata dai comizi centuriati con grande entusiasmo di ogni età e ordine e con incredibile partecipazione dell'Italia. Di lì mi misi in viaggio sicché da ogni parte mi giungevano deputazioni di cittadini per congratularsi. Giunsi a Roma così che non vi fu nessuno di alcuna classe sociale noto al nomenclatore che non mi era giunto incontro, ad eccezione di quegli avversari ai quali non era possibile dissimulare o negare proprio questo, cioè di essere miei nemici. Giunto alla porta Capena, i gradini dei templi erano affollati dalla plebe più umile. Essendomi stata mostrata grande gratitudine da quel grande applauso, mi si celebrò in modo simile sia per intensità che per applauso fino al Campidoglio e nel foro e nello stesso Campidoglio la folla fu straordinaria. Il giorno seguente, che fu il 5 settembre, in senato ringraziai. Così stanno le mie cose, "incerte nei tempi felici, buone nei tempi tristi". Quanto ai beni famigliari, come sai, sono molto preoccupato. Inoltre vi sono alcune contrarietà in famiglia che non affido alle lettere. Amo così come devo mio fratello Quinto straordinariamente insigne per pietà, virtù, fedeltà. Ti aspetto e ti prego di affrettarti e di venire con tale disposizione d'animo da non lasciare che io avverta la mancanza del tuo consiglio. Do inizio per così dire ad un'altra vita. Già certi che noi assenti difendemmo incominciano ad adirarsi di nascosto con i presenti, a invidiare apertamente. Ti rimpiangeremo molto.

Darem: il congiuntivo è caratterizzante

Nihil prius...quam...gratularer: prop. temporale con il cong. che esprime intenzionalità

Qui...fuisses: relativa, dipendente dall'infinito tulisse, con il verbo al cong. obliquo

Operare...laboris: gen. di quantità

Operare, studi, diligentiae, laboris: climax

Nisi...exegero...iudicabo: l'anteriorità è resa con il fut. secondo (exegero), la cui azione verbale si esaurisce al momento in cui è espressa, mentre il fut. primo (iudicabo) indica uno stato durevole

Viros bonos: aristocratici

Fracta, dissipata, direpta: i tre verbi in climax e legati asindeticamente accentuano lo stato di grave depressione di Cicerone

Non ignoras: litote

Mihi...mea: allitterazione intensiva

Qui...venerit: frase relativa consecutiva

Quibus liceret: enunciato relativo consecutivo

In senatu...senatui: effetto intensivo dell'iteratio

Oro ut mature...venias: completive con il cong. volitivo

Eoque animo...ut non...sinas: enunciato consecutivo